

## Massimo D'Alema

L'ex ministro degli Esteri in redazione all'indomani della straordinaria vittoria del candidato democratico nelle elezioni per la Casa Bianca parla delle prospettive che si aprono in tutto il mondo all'insegna di «pace, multiculturalità giustizia sociale»



# «Obama primo leader globale Con i suoi valori si vince»

**NINNI ANDRIOLO**

nandriolo@unita.it

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

**Presidente Massimo D'Alema, qual è per l'America e per il mondo il significato della elezione di Barack Obama e cosa possiamo attenderci?**

«Il significato è racchiuso nello slogan che ha messo al centro della sua campagna elettorale: il cambiamento, che arriva dopo un lungo periodo dominato dalla destra neo conservatrice e contrassegnato dal fallimento. Fallimento della politica internazionale perché il fondamentalismo, il terrorismo l'odio anti occidentale sino cresciuti anziché diminuire. Gli Stati Uniti vengono da una stagione in cui sono stati più isolati e hanno perduto prestigio. E fallimento anche sul piano della politica economica, perché una globalizzazione neo liberale senza regole, ci ha condotto alla grande crisi finanziaria, sociale ed economica in cui si trova il mondo. Direi che questo è il senso politico della vittoria di Obama e del Partito democratico. Noi, infatti, siamo di fronte ad un dato che non è solo determinato dal cari-

ma di una persona: Obama ha guidato un processo, ma a vincere largamente è stato anche il Partito democratico. Si tratta di una grande svolta politica che apre una stagione nuova. Arriva un messaggio molto forte: si può fare una campagna elettorale puntando sulla pace, sul multilateralismo, sulla giustizia sociale e su un'equa redistribuzione della ricchezza e vincere le elezioni negli Stati Uniti. Quindi le idee, i valori e i programmi che noi sosteniamo, possono vincere. Anche in Italia. Naturalmente il tema con il quale noi ci dobbiamo confrontare è come interpretarli in modo innovativo»

**Lei pensa che avrebbe potuto vincere anche Hillary Clinton? Anche lei, presidente, era stato in un primo tempo un suo sostenitore...**

«Io credo che avrebbe potuto vincere anche un altro candidato democratico, proprio perché quel voto ha avuto un fortissimo spessore politico. Ho molta stima di Hillary Clinton e ho con lei, ma soprattutto con Bill, un rapporto di amicizia e di vicinanza politica, maturato nel corso degli anni Novanta. Sono membro della Fondazione Clinton. Penso che Hillary sarebbe stata un ottimo presidente degli Stati Uniti e che l'elezione di una donna avrebbe avuto un grande significato. Per diverse

ragioni, però, penso anche che l'elemento di innovazione che ha portato con sé Obama sia per molti aspetti ancora più radicale».

**Con l'amministrazione Bush finisce l'epoca dell'unilateralismo, delle guerre preventive e dello "scontro di civiltà". Che cosa significa passare da questa fase al multilateralismo evocato da Obama?**

«Sono d'accordo, è finita un'epoca. Ma questo concetto vale in un senso più ampio. Non è soltanto finita la fase neocon, è finita una certa visione della globalizzazione. Anche noi, quando abbiamo governato negli Usa e in Europa, in un periodo di grande sintonia e di forte dialogo,

**Chiusa un'epoca**

**«Non si archivia solo l'era dei neocon è finita una certa visione della globalizzazione»**

eravamo influenzati dall'idea che quella globalizzazione avrebbe portato verso un mondo migliore. Poi sono emerse difficoltà, contraddizioni, conflitti. C'è stato l'11 settem-

bre. E la risposta della destra a tutto ciò è stata quella di rilanciare una egemonia occidentale anche attraverso l'uso della forza. Adesso siamo alla fine di un'epoca e viviamo una novità straordinaria, perché Obama è il primo leader globale, non è il capo dell'Occidente. Vedere l'Africa in festa, ad esempio, dà l'idea del momento eccezionale che stiamo vivendo...Barack è mezzo africano, mezzo americano, la madre è sposata in seconde nozze con un indonesiano, il cognato è cinese. Da questo punto di vista, quindi, è veramente una figura straordinaria. Il bisogno di una politica globale per rispondere alla globalizzazione economica ha trovato - a volte succede - una persona che riassume simbolicamente un contesto complessivo. Questo fa emergere la forza di una società aperta, quella americana, rispetto alle chiusure europee. Per dirla con una battuta, in Italia il figlio di un immigrato keniota sarebbe ancora a far la fila per avere il rinnovo del permesso di soggiorno. In America, invece, diventa presidente. La novità più radicale di Obama è proprio questa: passiamo da una leadership dell'Occidente, che è stata buona con Clinton e cattiva negli ultimi anni, ad una leadership globale. Insomma, è la prima risposta politica